

Giuseppe Panzeri

Cronistoria del recupero di un fabbricato per il Museo Etnografico dell'Alta Brianza

Il Consorzio Parco Monte Barro, costituito dai comuni di Galbiate, Lecco, Valmadrera, Oggiono, Malgrate, Garlate, Pescate, dalla Comunità Montana del Lario Orientale e dalla Provincia di Lecco, fin dal 1985 individuava nel nucleo agricolo di Camporeso, dotato di uno straordinario pregio architettonico e storico - ambientale, il luogo ideale in cui collocare un museo delle attività agricole: tale previsione veniva recepita, nel 1991, dalla legge regionale approvativa del piano territoriale e proprio in tale anno prendevano avvio iniziative e interventi convergenti verso l'obiettivo di realizzare il Museo: l'acquisto dall' USSL di Lecco del compendio ex Fatebenefratelli di Camporeso, costituito da tre fabbricati rurali accorpati in un unico complesso avente una superficie utilizzabile per esposizioni di circa 800 mq, con annessi fondi agricoli, di 36.000 mq di superficie; l'inizio della manutenzione di aree agricole di proprietà, in preparazione di reimpianti arborei e vegetazionali finalizzati al recupero agrario dei luoghi circostanti Camporeso; l'organizzazione di un convegno di studi sulla cultura popolare della Brianza - a cura di Massimo Pirovano - come primo passo per l'enucleazione dei contenuti da dare al costituendo museo, che assumerà la denominazione di museo etnografico.

Il recupero del fabbricato destinato a museo: scelte progettuali e cronistoria degli interventi.

L'incarico di progettazione dei lavori di manutenzione straordinaria e di adeguamento statico e tecnologico del compendio edilizio destinato a Museo veniva affidato all'architetto Giulio Ponti di Milano, nel maggio 1994.

“I vari progetti sono stati avviati e svolti – scrive Ponti - sulla base di una prima proposta progettuale sviluppata senza tener conto di limiti, di vincoli, di ogni forma di ostacolo, ma impegnando tutte le energie nella ricerca teorica, immaginativa, progettuale, della soluzione ottimale, proiettata nel tempo, dotata di un adeguato livello di qualità”.

Con la collaborazione degli architetti F. Della Vite, C. Fornoni e F. Boatti, di Bergamo, è stato poi elaborato il progetto esecutivo concernente un primo lotto di opere, con le quali è stato possibile attuare gli interventi di tipo strutturale quali il consolidamento dell'edificio nel suo complesso, la creazione dello spazio disponibile per l'inserimento del corpo scale e del vano ascensore, ed altro ancora.

“Durante la realizzazione di questo primo gruppo di opere - scrive sempre l'architetto Ponti - ci si è resi conto che l'edificio si prestava ad alcuni rischi strutturali complessivi conseguenti al fatto che era stato costruito, modificato, sovralzato, in momenti diversi, durante i secoli passati.

Ciò ha condotto a dover realizzare una sorta di anello strutturale, costituito da un cordolo continuo in calcestruzzo armato, posto sulla testata superiore delle pareti perimetrali.”

La necessità di realizzare questo pur contenuto sopralzo strutturale ha portato a considerare l'opportunità di estendere, fino a circa 80 cm. l'altezza complessiva di tale sopraelevazione, in modo tale da poter rendere usufruibili gli ampi spazi di sottotetto disponibili: sono gli spazi in cui, dal luglio 2001 sono collocati gli uffici direzionali e amministrativi del Parco (mq.184).

La Sovrintendenza ai Beni Architettonici e Monumentali della Lombardia ha espresso il proprio parere positivo nei confronti di una soluzione progettuale che, anziché mascherare la leggera modificazione apportata all'architettura ed alle proporzioni generali dell'edificio originario, rendeva palese ed evidente questo pur contenuto sopralzo, con una sorta di corona di piccole finestrelle che testimoniano una modalità d'intervento ed un linguaggio architettonico contemporaneo, chiaramente distinto rispetto al linguaggio architettonico dell'edificio originario.

Il motivo delle finestrelle è stato assunto in seguito come elemento caratterizzante nel logo del Museo ideato dal grafico Mauro Panzeri.

Contestualmente si dava corso ai lavori di rifacimento della copertura dell'edificio secondo il progetto predisposto dall'architetto Carlo Colombo di Galbiate.

Col secondo lotto di opere è stato possibile realizzare il consolidamento delle solette, gli impianti, la

deumidificazione di alcune parti, il soppalco del secondo piano, ed altre opere ancora.

Per quanto concerne il terzo ed ultimo lotto di opere è interessante accennare alle scelte progettuali effettuate riguardo al restauro ed alla sistemazione delle pareti interne. È venuto alla luce un tipo di muratura strutturale originaria, costituita da materiali diversi (in larga misura pietra, ma con presenze di parti in cotto) di tale interesse da portare alla decisione di non ripristinare l'intonaco (che pure era tipico dell'epoca nella quale tali pareti erano state realizzate) ma di lasciare la struttura muraria a vista in quanto era ed è particolarmente interessante da osservare proprio per la conoscenza diretta della evoluzione subita dall'edificio nel corso del tempo.

Questa scelta che caratterizza oggi larga parte degli spazi interni, fa sì che l'edificio costituisca esso stesso una parte del museo.

Per le facce a vista delle pareti perimetrali, è risultato invece più corretto effettuare un intervento di ripristino con un intonaco ex-novo, sia per evitare un'ingiustificata caratterizzazione architettonica e storica della frazione di Camporeso, sia per conservare la consuetudine tradizionale di proteggere dalle intemperie le pareti perimetrali degli edifici.

E' da segnalare il fatto che il terzo lotto dei lavori si è potuto portare a compimento grazie al finanziamento di 300 milioni di lire ottenuto dalla Provincia di Lecco partecipando a un concorso indetto dalla stessa Amministrazione del quadro delle iniziative da essa intraprese per incentivare il turismo nel territorio lecchese.

Recupero delle aree agricole circostanti Camporeso

L'ambiente circostante Camporeso è stato oggetto di interventi di recupero agrario a partire dal 1991, quando si iniziò a ripulire aree terrazzate per circa cinque ettari; forse anche su questo esempio altri dieci ettari sono stati recuperati dai privati attorno alle cascine circostanti Camporeso.

È poi seguita la piantumazione di circa 350 piante di olivo. Sono seguiti i recuperi dei sentieri, quindi la reintroduzione di antiche varietà fruttifere di cui si era persa la memoria. Si tratta di attività più che di produzione, di manutenzione di un territorio, che tuttavia evidenziano un ritorno di interesse da parte anche dei privati a farsi carico della buona tenuta delle loro proprietà agricole. Anche se resta ancora molto da fare per poter parlare di un effettivo recupero agrario, si può constatare una inversione di tendenza testimoniata anche dalla presenza attorno a Camporeso di numerosi operatori agricoli a livello professionale o amatoriale.

Sistemazione delle aree esterne

Nel 1997 l'Assemblea Consorziale approvava il Piano di Settore, predisposto dall'architetto Anselmo Gallucci, riguardante l'intero nucleo di Camporeso e le aree di contorno. In armonia con le indicazioni in esso contenute e contemporaneamente all'esecuzione del terzo lotto di lavori di recupero edilizio, si dava corso alla realizzazione dell'accesso al Museo con relativo parcheggio, secondo il progetto redatto dall'architetto Carlo Colombo di Galbiate, già progettista del collegamento in acciottolato fra il parcheggio all'imbocco della Valle del Diavolo e l'ingresso alla frazione Camporeso.

Anche in questo caso è stata operata una felice scelta progettuale in armonia con il sito di Camporeso costruito, a partire dal Trecento, su viva roccia: traspare infatti nelle opere esterne di contorno al nucleo, l'uso sapiente e l'esaltazione della pietra locale.

Gli allestimenti museali

Occorre infine giungere al 2002, con un finanziamento di 205.000.000 di lire, procurato dalla Comunità Montana del Lario Orientale sui fondi di cui alla l.r.10/98 (Legge della Montagna) perché si creassero le condizioni per la realizzazione delle opere di allestimento interno di quasi tutte le sale del museo.

Per il dialogo col visitatore si è fatto ricorso a tutte le modalità disponibili, dalla particolare conformazione dei sostegni di presentazione e protezione degli oggetti e dei documenti esposti, alla loro illuminazione, alle videoproiezioni, al sonoro.

Gli allestimenti museali sono stati realizzati sotto la direzione dell'architetto Giulia Depero di Milano, con la cura scientifica del conservatore Massimo Pirovano.

Riepilogo dei costi sostenuti per gli interventi sul fabbricato e sulle aree esterne:

1° lotto:	£ 345.688.431
2° lotto:	£.281.559.854
3° lotto:	£ 589.999.811
Rifacimento tetto:	£ 124.443.290
Sistemazione aree esterne (accesso e parcheggio):	£.140.775.581
Totale:	£ 1.482.466.867

(Il costo unitario al mq. di superficie lorda recuperata è stato di £.1.506.572).

Conclusione

Il museo è collocato in un fabbricato rurale all'interno di un nucleo agricolo di impianto medievale con specifiche tracce di stilemi di un lontano passato (a partire dal Trecento). Nella sua disposizione planivolumetrica è rappresentativo della tipologia costruttiva degli insediamenti della nostra terra, già rilevata dal Regio Questore Francesco Anolfi nel 1652, quando osservava che nei nostri paesi "non v'erano pallazzi grandi di considerazione, perché per esser al monte, et in colline, non si fabbrica se non alla stretta".

Il museo si trova così ad avere un involucro coerente con ciò che intende documentare: ambienti di vita e di lavoro dei ceti popolari ed in particolare di quelli contadini.

Il visitatore intraprenderà questo viaggio della memoria passando così attraverso tre cerchi concentrici caratterizzati da evidenti tracce che testimoniano un secolare legame con l'agricoltura: il paesaggio terrazzato circostante Camporeso, in buona parte recuperato all'uso agricolo; il borgo agricolo medievale di Camporeso conservatosi integro fino a noi; il fabbricato rurale che ospita il museo e che presenta, nella struttura muraria lasciata a vista, le più significative tracce materiali che consentono di leggere la storia dell'edificio.

Vi sono le condizioni perché Camporeso diventi il centro di un ecomuseo: per esso non intendiamo però solo il territorio, che pure ha una sua precisa identità agraria nei terrazzamenti e nei muretti a secco, ma anche l'insieme delle persone (operatori agricoli professionali e amatoriali, studiosi, animatori e collaboratori, donatori e amministratori e più in generale i cittadini fruitori del museo) che costituiscono la Comunità idealmente raccolta attorno ad esso, consapevole di avere un patrimonio materiale e immateriale meritevole di essere socializzato.